

Case e favori**L'inchiesta sul G8
Bufera sul governo****L'inchiesta****CLAUDIA FUSANI**

INVIATA A PERUGIA

L'inchiesta sulla cricca e sul sistema di corruzione che controllava gli appalti pubblici resta a Perugia. La decisione, attesissima, del Tribunale del Riesame è arrivata nelle prime ore dell'ennesimo pomeriggio umido e piovoso e si può dire che consegna a vita nuova l'inchiesta che d'ora in poi potrà procedere a passo spedito senza più le incertezze che da sempre hanno cercato di renderle vita difficile, prima con i depistaggi della procura di Roma poi con le pressioni degli indagati che hanno fatto di tutto pur di portarla nuovamente nella capitale.

I pm Sottani e Tavarnesi non commentano la decisione ma c'è da immaginare la soddisfazione per una pronuncia che premia le scelte investigative e procedurali degli ultimi mesi. Il Riesame si è riservato i motivi della decisione. I giudici hanno comunque dato torto al gip umbro che due settimane fa aveva sostenuto che a Perugia dovesse restare solo la parte legata ai depistaggi e alle collusioni dell'ex aggiunto di Roma Achille Toro e che il resto dell'inchiesta dovesse invece tornare nel luogo in cui principalmente sono stati commessi i reati e le condotte corruttive, a Roma.

Pressioni**Non sono bastate
quelle di chi voleva
trasferire a Roma**

Negli ultimi giorni sono state forti le pressioni per spostare l'inchiesta. A cominciare dall'ex ministro Claudio Scajola che ha rifiutato l'interrogatorio usando parole forti contro l'ufficio diretto dal procuratore reggente Centrone. «Non ci sono sufficienti garanzie – ha detto l'avvocato Giorgio Peroni – l'onorevole deve essere sen-



I palazzi di Roma al centro dell'inchiesta. Via Fagutale, via Merulana, Via Emanuele Gianturco, piazza della Pigna e via Angelo Poliziano

Sbucano nuovi elenchi dal computer di Gazzani L'inchiesta resta a Perugia

Nel mirino della magistratura movimenti bancari sospetti, giri di assegni e alcune compravendite. Su appalti e favori continuerà a indagare la Procura del capoluogo umbro. Scajola verrà sentito nei prossimi giorni

tito con le necessarie garanzie, quindi come indagato e assistito dai suoi legali. Inoltre contestiamo la competenza: o Roma o Tribunale dei ministri». Ma la Capitale non sembra il luogo più idoneo per questa inchiesta. Lo dimostra anche il giallo della lista dei favori e dei lavori di Anemone che semina tensioni a Roma. L'elenco è stato trovato nei computer dell'imprenditore durante una verifica fiscale della Guardia di Finanza nell'agosto 2008. Perché non è mai stata sottoposta ai magistrati della procura di Roma prima o a quelli di Firenze quando a febbraio è esplosa l'inchiesta? Chi nella Finanza se l'è dimenticata fino a due settimane fa?

E' un fatto che la gelatina della cricca aveva reclutato ufficiali e sottufficiali della Finanza. «La prossima settimana – si spiega in ambienti giudiziari – chiameremo a deporre l'onorevole Scajola come persona informata sui fatti. Per noi resta testimone di una compravendita (la casa con vista sul Colosseo acquistata nel 2004 per un milione e 700 mila euro di cui 900 mila con assegni di Zampolini-Anemone, ndr) con denaro di cui non è detto che conosca la provenienza illecita». Un braccio di ferro.

Vedremo. È lunga la lista delle persone che la Procura vuole ascoltare. A cominciare da alcuni di quei nomi presenti nella lista sequestra-

ta ad Anemone, don Camaldo ad esempio, il prelado che ha introdotto Balducci Oltretevere. Se alcune delle 420 voci sono normali annotazioni di un imprenditore seppur conservate in modo inusuale, non c'è dubbio che molti di quegli appunti raccontino e spieghino come funzionava la cricca. Avere in affitto una delle case dell'enorme patrimonio gestito da Propaganda Fide (una sorta di immobiliare del Vaticano) – è il caso del presidente dell'Enac Vito Riggio e molti altri – è ad esempio sicuramente un privilegio. Garantito da chi? E in cambio di cosa? E perché Anemone era diventato falegname e costruttore di riferimento per così tanti dirigenti